

# I ragazzi e il film su Giulia

## “La sua storia di libertà potrà salvare molte vite”

“Se domani non torno” a Giffoni. Cecchettin: “Il dolore diventa impegno civile per riconoscere i segnali della violenza”

dalla nostra inviata

**ARIANNA FINOS**  
GIFFONI (SALERNO)

Davanti ai giurati del Giffoni Film Festival, *Se domani non torno*, il film di Paola Randi tratto dal libro *Cara Giulia* di Gino Cecchettin, diventa l'occasione per un confronto sul femminicidio e su ciò che lo precede: il possesso scambiato per amore, gli stereotipi, il linguaggio, i segnali da riconoscere prima che sia troppo tardi. «Il dolore che non si conosce è un dolore che rischia di ripetersi», dice Gino Cecchettin ai ragazzi. Sostenere il film «non è stata una scelta facile. Ma poi incontri una giovane che ti dice che grazie a quella storia la sua vita è salva e allora capisci che raccontare può davvero cambiare la vita». Riflette: «Se la storia di Giulia fosse rimasta dentro le mura della nostra casa sarebbe stato soltanto un dolore privato. Così può invece aiutare qualcuno a riconoscere un segnale, trovare il coraggio di chiedere aiuto e magari salvare una vita». Sposta lo sguardo sulla figlia. «Spesso sento parlare della storia di Giulia pensando solo alle sue ultime ore. Invece è la storia di ventidue anni di una ragazza che si è autodeter-



↑ Giulia Cecchettin, uccisa nel 2023 dall'ex Filippo Turetta

3 Dopo l'omicidio, Turetta fugge, ma viene arrestato in Germania, per poi essere estradato in Italia

4 Turetta confessa il delitto e la premeditazione. Nel dicembre 2024 viene condannato all'ergastolo

### LA VICENDA

**L'omicidio e la fuga di Turetta poi la cattura e l'ergastolo**

1 L'11 novembre del 2023 Giulia Cecchettin e Filippo Turetta escono per una cena a Marghera (Venezia)

2 Turetta la uccide con 75 coltellate. Il 18 novembre il corpo di Giulia viene ritrovato in un canalone



↑ Una scena del film, al centro Filippo Timi nel ruolo di Gino Cecchettin

minata, che ha scelto la libertà e che, forse, quella scelta l'ha pagata con la vita». Ricorda che la violenza «nasce molto prima»: «Dalla gelosia scambiata per amore, dal controllo chiamato attenzione, dal “fammi vedere il telefono”, dal “se mi ami allora...”. Sono segnali piccoli, ma è lì che una relazione prende una direzione sbagliata». Un ultimo invito:

«Nessuno nasce sapendo amare. Si impara. La vera forza è rispettare un no, chiedere aiuto quando si soffre e amare senza possedere».

Per Paola Randi la sfida del film, in sala il 5 novembre, era mettere al centro non il delitto, ma l'assenza. «Era una responsabilità enorme raccontare una persona che non c'è più. Abbiamo scelto il punto di vista

della famiglia, mostrando come un dolore privato possa trasformarsi in impegno civile». Una giurata chiede come si possa riconoscere in tempo una relazione tossica, un'altra collega il dibattito alle battute sessiste ascoltate in tv (Sanremo, Amadeus) e al peso che possono avere nel normalizzare certi comportamenti. Sabrina Martina, che interpreta Giulia, ricorda le manifestazioni del 2023: «È stato uno spartiacque. Da allora credo che la consapevolezza della mia generazione sia cambiata». Una ragazza ricorda i rimproveri di un docente per il suo ombelico scoperto, «come si può ancora attribuire alle ragazze la responsabilità degli sguardi maschili?». «Mi scuso a nome della mia generazione – risponde Paola Randi – Abbiamo ancora tanto da imparare da voi». Un ventenne confessa di essere stato vittima di una compagna violenta, una ragazza, con la voce rotta dall'emozione, urla al microfono: «Sono stufo di sentire che il femminicidio non esiste. Abbiamo il diritto di vivere la nostra vita». Per Tecla Bossi, nel film Elena Cecchettin, non bisogna avere paura di chiedere aiuto: «Molte ragazze si trovano in situazioni sbagliate senza riuscire a reagire subito. Perciò bisogna parlarne. La fragilità diventa un punto di forza quando viene condivisa». Colpisce Tommaso Allione (Davide Cecchettin): «Leggendo la sceneggiatura mi sono riconosciuto in alcuni comportamenti del fidanzato di Giulia. Mi sono sempre considerato una persona pacifica, ho capito che il patriarcato può nascondersi anche nel nostro modo di reagire alla fragilità. Il problema, spesso, è dentro di noi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'INTERVISTA

di **ALESSIA CANDITO**  
ROMA

Per come è stata scritta, per le parole utilizzate, per quello che cerca di fare, l'istituzione del nuovo reato di femminicidio è una scelta legislativa utile e preziosa, sebbene non sufficiente». Quando Giulia Cecchettin è stata massacrata, della nuova norma approvata all'unanimità con voto bipartisan neanche si discuteva. «E oggi, anche pensando a lei e alle tante donne che continuano a morire per mano di un uomo – afferma la senatrice Pd Valeria Valente, ex presidente della commissione sul femminicidio – possiamo dire che quella norma è utile perché spinge gli operatori nelle aule di giustizia – giudici, pm, avvocati, consulenti – a leggere correttamente il tipo di relazione esistente, provando a capire se esista quell'asimmetria di potere che sta all'origine della violenza maschile».

#### In che modo?

«Nella nuova norma si parla di possesso, dominio, sopraffazione e il femminicidio è stato configurato come un cosiddetto reato di



Servono formazione degli operatori ed educazione dei giovani, ma si va nella direzione opposta

**VALERIA VALENTE**  
SENATRICE PD

## Valente “Utile il reato sul femminicidio ma la legge da sola non basta”

condotta per fotografare questa dinamica, anche grazie alle riflessioni di pezzi del movimento femminista».

#### Non c'è il pericolo che limiti l'autonomia degli inquirenti?

«Non c'è l'obbligo per il magistrato di configurare l'ipotesi di reato, ma è una spinta ad andare a verificare se esista quel tipo di dinamica».

#### Secondo molti tecnici, inclusi penalisti, è molto difficile da provare in aula.

«Non lo condivido. Diverse sentenze già fotografano quella dinamica di relazione. Il nuovo reato obbliga a leggere l'uccisione della donna dentro una relazione. Non è obbligatorio contestarlo, ma sì, c'è l'obbligo di chiedersi: c'è o non c'è asimmetria di potere, sopraffazione, dominio, di possesso? È un modo per spingere gli operatori a cercare questa dinamica».

#### Ma, diceva prima, non può essere una soluzione.

«No, come non lo è il resto del

quadro normativo. Il tema è una corretta interpretazione e applicazione delle norme da parte degli operatori, che devono essere adeguatamente formati, specializzati e in grado di mettere da parte stereotipi e pregiudizi».

#### Il ricorso alla risposta penale non rischia di emancipare la politica da risposte sociali e concrete?

«Credo che oggi ci sia un uso abnorme della fattispecie penale. Per il politico di turno e di sicuro per questa maggioranza, è più semplice e spendibile. Con il reato di femminicidio non possiamo dire “adesso è fatta”. La norma però coglie un fenomeno. Non credo che il diritto penale abbia funzione simbolica o costruisca automaticamente deterrenza, ma che possa servire anche ad accompagnare e consolidare i processi sociali, oltre che leggerli correttamente».

#### Come combattere allora la piaga del femminicidio?

«Formazione e specializzazione

degli operatori da un lato ed educazione delle giovani generazioni dall'altro, anche pescando a piene mani dall'esperienza dei centri antiviolenza che vanno adeguatamente finanziati e sostenuti. Purtroppo il governo, con il ddl Valditara sull'educazione sesso-affettiva nelle scuole va nella direzione opposta. Stessa cosa si può dire per la norma sul consenso, scelta culturale prima che giuridica, che è stata bocciata».

#### Per gli uomini violenti c'è una soluzione dopo la pena?

«In questi anni abbiamo provato a mettere in piedi interventi importanti di prevenzione a diversi livelli, come l'ammonizione e le altre misure di prevenzione, accompagnati da percorsi di rieducazione affidati a operatori professionisti e con esito certificato. Questa strada può non essere possibile per tutti gli uomini, ma va tentata».

©RIPRODUZIONE RISERVATA